



COMANDO DI FIUME D'ITALIA  
BOLLETTINO UFFICIALE

No. 4 (Prima Serie) Fiume d'Italia, il 21 Settembre 1919 Anno I.

**La celebrazione**

Causa il maltempo la rivista delle truppe liberatrici, in Piazza Dante, che si doveva tenere nella mattinata è stata rimandata alle 15 e trenta del pomeriggio.

La popolazione fin dalle 14, occupò i posti migliori della piazza e si andò via via ingrossando fino a divenire una marea umana.

La piazza era un trionfo di bandiere.

Ogni balcone era un grappolo umano e chi non poté trovare posto si spinse sino all'orlo dei tetti.

La tribuna del Consiglio Nazionale e della stampa fu in breve gremita.

Giunsero intanto da varie parti le diverse compagnie dei reggimenti e delle armi che si disposero in due lunghe ali, dietro le quali si ammassò la popolazione.

In fondo alla piazza si schierarono i cavalieri del «Piemonte Reale» e dall'altra parte al molo, sono state, fin dalla mattina, allineate le sette autoblindate, molti camions con l'artiglieria leggera e tre grossi pezzi campali.

La popolazione era compresa dalla solennità dell'ora, in cui veniva consacrata la sua decisa volontà e veniva sciolto il suo più ardente voto, e questa comprensione la teneva sospesa, quasi che l'evento meraviglioso fosse un sogno che poteva anche sparire con un grido subitaneo.

C'era in quelle migliaia di persone come l'aspettazione ansiosa di qualche cosa di tangibile che dimostrasse in una forma materializzata l'evento grandioso e definitivo. Tutti gli sguardi erano perciò rivolti su i soldati, che testimoniavano con la loro presenza, la realtà.

Ma la compressione della propria gioia scoppiò in un lunghissimo applauso, quando il colonnello Repetto, degli arditi, comandante le truppe liberatrici, arrivò in Piazza. Il saluto tributato alla sua maschia figura di soldato espresse unanime la riconoscenza di Fiume italiana per tutti quelli che hanno abbracciato la giusta causa.

#### L'ARRIVO DEL COMANDANTE.

Alle 16 arriva il Comandante, seguito dal suo Stato Maggiore.

Scoppiano le prime acclamazioni. I soldati in file allineate e ordinate guardano il Comandante che a passo lento passa tutti in rivista, soffermandosi a stringere la mano ai comandanti di reparto. Rivolge a ciascuno di loro parole di fede e di riconoscimento per l'ordine perfetto delle truppe, indi prende posto nella tribuna pavesata tutta di tricolori e circondata tutta da ufficiali.

**IL DISCORSO  
DI GABRIELE D'ANNUNZIO.**

Subito si fa intorno il più profondo silenzio.

Il Duce, rivolto alle truppe, con voce vibrante, dice:

Soldati di tutte le armi, e di una sola fede;

Fanti di tutte le trincee e di una sola costanza;

Granatieri di tutte le riscosse e di una sola pertinacia;

«Fiamme nere» di tutti gli assalti, e d'un solo ardire;

Bersaglieri che l'altra notte vi inginocchiaste con me e piangeste con me su questa terra di passione per espiare il fallo dei pochi infidi;

Cavalieri intrepidi a piedi e a cavallo, pronti a ogni compito e a ogni sforzo, impennati verso il volo, compagni di Francesco Baracca e miei;

Artiglieri che avete ancora l'anima intronata delle grandi sinfonie carsiche e di qui partirete ad occupare l'altura del Calvario ben sapendo quale sia la vostra mira;

Mitraglieri con la vostra arme nuda addosso o chiusi nei vostri carri corazzati, ventaglio invisibile della strage;

e anche voi, Carabinieri fedelissimi che voleste esser fedeli alla Causa bella, alla Causa prima, piuttosto che servire il disonore;

e anche voi, Marinai dei tre mari, egualmente invitti sul ponte della silurante e nelle velme di Cortellazzo, sul guscio di legno e sul colosso d'acciaio;

e voi anche, Aviatori, miei piloti di Pola, di Cattaro, di Vienna, giunti su le ali spezzate e intenti a rifoggiarle con l'animo, stormo di scarso numero ma d'innumerabile cuore;

siete un esercito immortale condotto da una colonna di fuoco che non si consuma;

siete il solo spirito di liberazione e di rivendicazione che soffii oggi sul venduto mondo;

siete l'intatta volontà di vittoria che precipitò la battaglia del Solstizio e ispirò immolazione degli estremi combattenti al bivio di Paradiso.

Vi ho guardati, vi ho contati, vi ho misurati. Avete ora un solo volto e un solo sguardo. L'ideale gioventù d'Italia non può avere se non il vostro volto e il vostro sguardo.

«Gioventù» fu la parola d'ordine nella più bella battaglia ellenica, a Micale.

«Gioventù» è la parola d'ordine nella più bella impresa italiana, a Fiume.

Soldati di terra e di mare, in commemorazione di questa radunata, nel giorno sacro alla conquista di Roma, istituisca una medaglia di bronzo. E dico che sarà coniata per decreto nazionale. E ne sarà spezzato il conio.

Se saremo vivi, la porteremo sul petto con orgoglio. Se cadremo, la riceverà e custodirà con orgoglio la gente nostra.

Ma, nell'un caso e nell'altro, sarà una impronta di vincitori.

Ne distribuisco oggi il segno, composto da quelle mani coraggiose che in segreto cucirono le bandiere del riscatto e le camicie per i nostri prigionieri.

Il segno è pegno.

Voglio che ciascuno, ricevendolo, rinnovi il giuramento:  
«FIUME O MORTE».

E la vergogna schiacci i traditori. Presentate le armi!

La Patria è qui.

Quando il Poeta-soldato ha chiesto alle truppe se intendevano fino alla fine di mantenere fede al giuramento prestato il primo giorno, un solo urlo formidabile, che confuse le voci dei soldati e dei cittadini, rispose: SÌ.

La fine della smagliante orazione è stata salutata da grandissimi e interminabili applausi.

#### **LA CONSEGNA DELLA MEDAGLIA D'ORO AL TENENTE IGLIORI.**

Il Comandante chiede quindi ai soldati l'autorizzazione di fregiare della medaglia d'oro il tenente mutilato Ulisse Iglori - ambito onore che sarebbe toccato al generale Pittaluga. - Di tutta la truppa schierata e dal popolo prorompe un grido unanime di assenso.

Allora il Comandante fa dar lettura della superba motivazione al maggiore Reina.

Il riassunto delle gesta eroiche compiute dal valoroso ufficiale destano una impressione di profonda ammirazione in tutti i presenti che seguono la lettura con religiosa attenzione.

#### **LA MOTIVAZIONE :**

Iglori Ulisse, da Firenze, sottotenente 70.° reggimento fanteria. - «Trovandosi di riserva con un reparto zappatori del

reggimento presso due baracconi difensivi, su di monte, ed attaccato dal nemico che, in forze soverchianti aveva travolta la nostra posizione, disponeva, con straordinaria fermezza, il proprio reparto a difesa e - alle intimazioni di resa dell'avversario - rispondeva iniziando per primo il fuoco. Durante la lotta, ferito una prima volta, non si ritirava, seguitando a sparare e ad incitare il reparto alla difesa. Ferito un seconda e, dopo qualche intervallo, una terza volta, nonostante le sofferenze e la perdita di sangue, rimaneva tenacemente al proprio posto, continuando ad incitare i suoi uomini con grida di oltraggio al nemico che avanzava, intimando la resa. Colpito una quarta volta da scheggia di bomba a mano, a chi lo consigliava di allontanarsi rispondeva esser quello il suo posto.

Poco dopo, ferito nuovamente al torace ed al braccio sinistro, che in seguito gli fu amputato, cadeva svenuto. - Trasportato al posto di medicazione, trovava ancora la forza di incoraggiare gli altri feriti, dando così magnifico esempio di insuperabile valore e di freddo stoicismo. Monte Maronia (Folgaria) 16 maggio 1916».

La chiusa è accolta da vive acclamazioni che prorompono in un vero uragano di applausi e di evviva allorché il Comandante d'Annunzio appunta sul petto del tenente Igliori il segno del supremo valore.

La commozione è vivissima; le truppe al suono della marcia reale, presentano le armi al decorato, mentre il Comandante lo bacia, stringendoselo al cuore.

L'alto significato della cerimonia è compreso da tutte le anime pure che si raccoglievano ieri intorno a quella purissima del poeta-soldato, eletto dalla gloria a compiere l'ultima mirabile gesta della guerra santa.

Il tenente Iglori, questo modesto e meraviglioso campione dell'italico eroismo, era fiero di ricevere dalle mani del più eletto il segno di riconoscenza della Patria così nobilmente servita.

#### LA SFILATA DELL'ESERCITO.

Le truppe , finito il discosto del Comandante e la cerimonia della decorazione del tenente Iglori, al suono della fanfara dei volontari si mise in ordine per la sfilata.

Dalla Piazza Dante oltre il Corso, la Piazza Regina Elena, piazza Battisti e su lungo la riva Ammiraglio Rainer, si ordinarono tutti i reparti, che sfilarono fra applausi incessanti e fiori, nel seguente ordine:

Alla testa, il tenente colonnello Repetto, comandante di tutte le truppe.

Quindi, preceduti dalla fanfara dei volontari fiumani, i legionari redenti, comandati dal Capitano degli arditi Host-Venturi. Sfilò primo un forte nucleo di ufficiali, quindi i legionarii goriziani con la loro bandiera azzurra, comandati dal Capitano Adolfo Le L'èvre, il battaglione triestino, col gagliardetto rosso comandato dal Capitano Ercole Miani, i volontari trentini, dalmati e istriani con bandiere.

Ai legionarii redenti e alla legione fiumana, accolti entusiasticamente e ricoperti di fiori, seguirono i granatieri di Ronchi al comando del Capitano Dragone.

Passò la marina, primi i nuclei del battaglione «Bafile», quindi i marinai di sbarco delle navi in porto: «Dante», «Nullo», «Mirabello», e «Abba» e di nuclei della «Filiberto», la «San Marco», la «Pisa», scappati da Pola e da Venezia e da Ancona.

Sfilano i carabinieri.

Passano poi al Comando del Maggiore Nunziante gli Arditi.

Tutto l'ottavo reparto col gagliardetto, 3 compagnie del XXII reparto.

E li segue la brigata Sesla con la bandiera del 202° reggimento, e il gagliardetto del reggimento 201.

Seguono due compagnie del 128 fanteria, Brigata Firenze. Una compagnia del 40 fanteria «Brigata Bologna» con la banda del reggimento. Sono gli arrivati di ieri e ieri l'altro e sono salutati con particolare compiacimento.

Passa il gruppo del genio - telegrafisti, zappatori, minatori. - Una compagnia di guardie di finanza.

Lo squadrone del Piemonte Reale comandato dal Capitano Flores.

Pure ammiratissimi ed applauditissimi in un turbinio di penne svolazzanti, come frecce, passa l'8. Bersaglieri ciclisti con la propria fanfara.

L'artiglieria del 6. campagna e del 28. pesante campale, 6 auto-blindate e reparti di automontagna al comando del tenente colonnello Rossi.

La sfilata fu tutta un applauso.

Alla sfilata, per desiderio del Comandante, l'on. Chiesa, il presidente del C. N., il Sindaco e l'on. Ossoinack, che erano nella tribuna del Consiglio Nazionale e della stampa passano nella tribuna del Comando.

Attorno a Gabriele d'Annunzio sta tutto il suo Stato Maggiore.

La partenza del Comandante e del suo Stato Maggiore sono salutati da nuovi entusiastici applausi, da Evviva a Gabriele d'Annunzio.

Quindi la piazza lentamente si svuota.

## UN IMPONENTE CORTEO

Alle ore 17 l'immensa folla di popolo che aveva assistito alla sfilata dell'Esercito di Fiume si è poi riunita in Piazza C. Battisti, ove si è presto formato un grandioso corteo.

Erano in testa i membri del Consiglio Nazionale e del Comitato Direttivo, seguiti dal corpo docente delle scuole, da numerose rappresentanze di tutte le società cittadine con bandiere e gonfaloni.

Il corteo muovendo dalla Piazza Cesare Battisti percorre via Cavour, Piazza Regina Elena, Corso Vittorio Emanuele, Piazza Principe Umberto, Riva Ammiraglio Rainer, Piazza Dante e Via XXX Ottobre per giungere così davanti al Palazzo.

Tutta la Piazza, i giardini, le strade fino a Via del Pomerio e a Via Milano sono colme di popolo.

La folla acclama a Gabriele d'Annunzio e ai liberatori.

I Membri del Comitato Direttivo e del Consiglio Nazionale si recano dal Comandante e il comm. Grossich gli presenta l'omaggio della cittadinanza con un alato discorso.

Luigi Rizzo si sporge dal poggiuolo del Palazzo e vivamente applaudito dice che egli e d'Annunzio già nella notte di Buccari avevano giurato di combattere per tutte le terre irredente ed è orgoglioso di poter dire oggi: il giuramento è sciolto, poiché la redenzione di Fiume è avvenuta.

Tutto il popolo urla in un impeto: Viva Rizzo! Viva Fiume italiana!

Alcuni ufficiali consegnano al prode marinaio la bandiera sacra di Giovanni Randaccio, ch'egli distende sul poggiuolo, tra la commossa approvazione della folla.

Gabriele d'Annunzio, dopo alcuni minuti di continue acclamazioni dice che Fiume ha oramai superbamente manifestata, la sua ferma e decisa volontà e che adesso è giunta l'ora di agire: l'ora della raccolta, del silenzio e della vigilanza.

Dopo aver dichiarato ancora in nome del popolo e dell'Esercito **che Fiume, il territorio, il porto appartengono definitivamente all'Italia**, chiede che il popolo rinnovi ancora una volta il giuramento: Fiume o morte!

E la folla ripete unanime a gran voce: Fiume o morte!

Il Comandante invita poi i cittadini a sciogliersi al grido di: Viva Fiume d'Italia e a mantenere l'ordine e la calma.

A sera la facciata dei Palazzo fu illuminata, come per incanto da infinità di lampadine e dalla grandiosa stella d'Italia.

Tutte le navi da guerra, i piroscafi e i trasporti stranieri che si trovavano in porto, issarono il gran pavese.